

Mancano le regole per le attività degli operatori

I big rilanciano sulla Libia dopo la fine dell'embargo

MILANO ■ È ripartita la corsa agli investimenti in Libia nel settore turistico. Nei giorni scorsi il gruppo Ventaglio ha annunciato di essere in pista per due villaggi turistici sulla costa libica per un'area di 550mila metri quadrati e un investimenti complessivo di 25 milioni di euro (si veda «Il Sole-24 Ore» del 3 ottobre). In questi giorni è a Tripoli un drappello del Cts per aprire un ufficio in loco e realizzare una joint venture. Obiettivo: sviluppare i flussi turistici e portare in Europa i giovani libici. Resta invece ancora in stand by il progetto da circa 50 milioni di euro annunciato nel 2001 dal gruppo Valtur. Una iniziativa da oltre 800 posti letto a una settantina di chilometri da Tripoli.

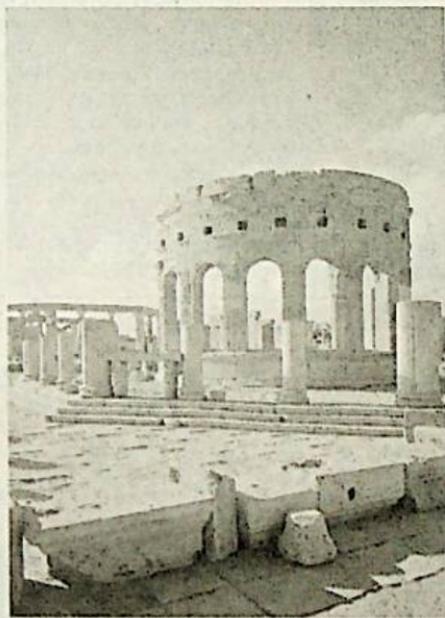
Ma gli operatori sono in fermento. A Tripoli, in ambienti governativi, si ricorda che i responsabili del turismo stanno valutando anche un progetto del gruppo Parmatour, così come sono in pista, se pur ancora in fase di valutazione, proposte provenienti da operatori svizzeri e francesi. Al momento però l'unico investimento di un certo spessore nel settore turistico è stato realizzato a Tripoli da una società, la Corinthia, a capitale misto maltese e libico, che ha aperto la prima struttura alberghiera moderna della città, 300 posti a cinque stelle.

«Il Paese vuole voltare pagina dopo gli anni dell'embargo — spiega Ashraf Shah, membro della commissione libica per la riforma del turismo e partner locale del Cts —. Tuttavia ci vorrà del tempo. Intanto occorre rivedere tutta la legislazione e stiamo ancora studiando i modelli di riferimento. Attualmente non c'è nessun impegno preciso, il Governo libico ha solo definito le intese preliminari con gli operatori. Per arrivare a realizzare qualcosa, alberghi o villaggi di

stile occidentale, occorrerà fare però tantissima strada. L'impegno comunque c'è. Stiamo anche valutando l'aggancio con grandi manifestazioni sportive, calcistiche in particolare e sul piatto ci dovrebbero essere circa 14 miliardi di investimenti».

Insomma a Tripoli non si dice di no a nessuno. E a conti fatti la Libia resta, a detta di molti, un Paese da turismo di nicchia. I villaggi che ci sono sulla costa non sono adatti per gli occidentali — spiegano alla

Orizzonti — gli alberghi sono pochissimi; anche se ora c'è un risveglio di piccoli imprenditori privati, per il resto tutto è nelle mani dello Stato. «E questo è un nodo duro da sciogliere — commenta Giovanni Giordano, direttore dell'Ice di Tripoli —. La ricettività è molto contenuta, e la proprietà privata praticamente non è ammessa. Insomma per il business industriale siamo avanti ma per il turismo ci vorranno anni». «L'ipotesi che si sta studiando — aggiunge Shah — è quella delle concessioni a tempo, ma non c'è nulla ancora di stabilito». Di turisti attualmente — spiegano a Orizzonti — c'è qualche centinaio,



L'area archeologica libica di Leptis Magna (Corbis)

interessati all'archeologia e al deserto e disposti a pernottare in tenda e con rigide prescrizioni sui movimenti. I visti infatti sono soggetti a una pesante burocrazia, per girare in generale occorre essere accompagnati. In Libia il turista «fai da te» non è molto gradito.

Pantelleria. Intanto sull'altra sponda del Mediterraneo, a Pantelleria, fervono i preparativi per rilanciare un albergo costruito (150 stanze) da Tripoli negli anni 70, e poi andato in disuso, proprio di fronte alla costa africana. Si tratta di quello che nella zona chiamata l'«albergo di Gheddafi».